

2 – IL PARALITICO GUARITO (Mc 2,1-12; Mt 9,2-8; Lc 5,17-20)

Questo episodio è raccontato da ciascuno dei tre Vangeli sinottici. Possiamo leggere le tre narrazioni e vedere i molti punti di contatto e le poche piccole differenze tra ciascuna di esse. Per questa riflessione, però, apriamo il Vangelo di Marco, che è considerato il più antico di tutti.

Gesù è nella città di Cafarnaò, e si trova “in casa”. Anche se qui Marco non lo dice, la casa di cui si parla è quella di Pietro, che Gesù aveva scelto come residenza abituale, durante la sua missione in Galilea. Il Signore parla e c’è tanta gente ad ascoltarlo. Quattro persone vogliono presentargli un paralitico caricato in una barella ma non riescono a portarlo fino a lui. La casa è piccola e le stradette della cittadina sono talmente strette, che anche un piccolo gruppo di persone riesce a bloccare il passaggio. I portatori non possono quindi passare. Invece di scoraggiarsi, salgono sul tetto e, scostate le stuoie che lo coprivano, calano il paralitico di fronte a Gesù.

Scrivono Marco: “Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: ‘Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati’”. Tra i presenti ci sono alcuni scribi, gente che conosce le scritture ed ha studiato bene le cose di Dio, e questi rimangono sorpresi e scandalizzati nell’ascoltare questa affermazione. Il loro pensiero non è espresso apertamente, ma rimane nascosto nel loro cuore: “Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?”.

Il loro silenzio non inganna il Signore, che ha “subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé”. Egli risponde alla loro obiezione, anche se non è stata manifestata, e cerca di far capire loro che egli ha questo potere, proprio perché è capace di compiere opere che solo Dio può fare. Se egli può far camminare una persona paralitica, vuol dire che ha anche “il potere sulla terra di rimettere i peccati”. Così guarisce il malato e allo stesso tempo perdona i suoi peccati, dandogli la salvezza del corpo e dell’anima, cioè della persona intera.

Questo paralitico è un personaggio davvero speciale: tre evangelisti ne parlano, ma nessuno dei tre ne ricorda il nome. Egli poi è presente, e tutto quello che accade è riferito a lui, eppure non dice nulla. Anzi, non fa proprio niente, e nemmeno è lui ad esprimere il desiderio di essere risanato. Gesù, infatti, non ammira la sua fede, come fa con altre persone che gli chiedono di essere guarite. Gesù vide “la loro fede”, la fede cioè delle quattro persone che si sono impegnate per portare il malato fino a lui. Al paralitico però Gesù promette la guarigione e dà anche qualcosa che né il paralitico né i suoi amici avevano neppure pensato di chiedere: il perdono dei peccati.

Che cosa hanno a che vedere i peccati di una persona con la situazione di

malattia o l'impedimento in cui si trova? Gesù vuol forse dire che la malattia è conseguenza dei miei peccati, e che quindi chi è malato è un peccatore e chi sta bene è invece santo?

Gesù ha risposto a questa domanda, in un'altra occasione. I discepoli gli hanno chiesto se un cieco era nato così per colpa sua o dei suoi genitori ed egli dice: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio" (Gv 9,3). E allora perché, in un altro caso ancora, Gesù dice al paralitico che aveva guarito: "Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio" (Gv 5,14)?

La malattia, come la morte e qualsiasi altro tipo di male, sono in diretta relazione con il peccato: con il peccato infatti il male è entrato nel mondo (cfr Rom 5,12). Il male, in tutte le sue forme, è sempre il risultato del peccato. In alcuni casi, possiamo riconoscere la cattiveria che è all'origine del male di tanti: quanto dolore e quanti pianti nascono dalle guerre e dalle violenze tra popoli e persone – pensiamo, ad esempio, alle tante malattie che, per generazioni, hanno continuato a colpire le popolazioni del Giappone, come conseguenza del lancio delle due bombe atomiche sulle città di Hiroshima e Nagasaki. Oppure quanta miseria è conseguenza dall'egoismo di pochi che sfruttano i propri fratelli, sottoponendoli a condizioni di lavoro inumane – pensiamo al prezzo che, ancora oggi, nazioni intere pagano per fenomeni del passato, ma anche del presente, come il traffico degli schiavi, il colonialismo, lo sfruttamento dei lavoratori, le precarie condizioni di sicurezza nel posto di lavoro. E ancora quanto male deriva dalla mancanza di giustizia e di rispetto dei più elementari diritti umani, in tanti paesi del mondo – e abbiamo i prigionieri politici e di coscienza, e i tanti innocenti che restano in prigione perché l'amministrazione della giustizia è troppo lenta, o è corrotta e quindi la libertà può essere soltanto comprata. E infine le enormi conseguenze del disastro ecologico, che rischia di distruggere la vita nel mondo intero – perché lo sfruttamento delle risorse naturali, per l'egoismo di una minoranza, è fatto senza rispettare i limiti che la natura stessa pone. Talvolta il male è riconducibile ad una causa, e persino ad un responsabile individuale: in alcuni casi si potrebbero indicare anche i nomi precisi dei colpevoli. Più spesso la responsabilità è condivisa tra tanti e può essere identificata in alleanze perverse tra gruppi criminali, siano essi finanziari o industriali o politici o militari.

Nella maggioranza dei casi, però, non si riesce a vedere quale sia il cammino che ha fatto il peccato per causare un determinato male, forse persino nel corso di secoli: solo Dio lo conosce. Noi sappiamo però che la nostra missione di cristiani è di lottare contro ogni forma di male, frutto del peccato.

Anche per noi, quindi, valgono le due risposte di Gesù: talvolta siamo vittime innocenti del male solo perché si manifesta la potenza di Dio; altre volte quel male è la conseguenza diretta del nostro peccato. In ogni caso, possiamo contribuire alla vittoria contro il male, attraverso la purificazione che ci dà il Signore, con le sue parole di misericordia: “Ti sono rimessi i tuoi peccati”.

Questo paralitico senza nome non ha detto né ha chiesto nulla. Gesù, per la sua bontà, lo ha fatto diventare esempio di una verità consolante: Gesù ci ama e ci aiuta prima ancora che noi pensiamo di chiedergli qualcosa. Ma, accettando la sua misericordia, ci mettiamo in prima fila nella grande battaglia del bene contro il male, per costruire un mondo come Dio l’ha voluto fin dal principio.